

IO CONFESSO



CODY MCFADYEN

IO CONFESSO

Traduzione di
ALFREDO COLITTO

PIEMME

Titolo originale dell'opera: *The Darker Side*
Copyright © 2008 by Cody McFadyen

Realizzazione editoriale: *Agostudio, Alessandria*

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa
15033 Casale Monferrato (AL) - Via Galeotto del Carretto, 10
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

*Questo libro è per Hyeri
e per i suoi modi gentili*



Prima Parte

LA CALMA PRIMA



Morire è una faccenda solitaria.

Ma anche vivere lo è.

Passiamo la vita soli, nel profondo del nostro cuore. Possiamo condividere moltissime cose con coloro che amiamo, ma non tutto. C'è sempre qualcosa che teniamo per noi. A volte si tratta di una piccolezza. Per esempio, una donna ricorda un amore segreto e perduto da tempo. Dice al marito di non aver mai amato nessuno più di lui, ed è vero. Ma ha amato qualcuno *come* lui.

Altre volte è qualcosa di più importante, un mostro accucciato accanto a noi, che ci lecca tra le scapole. Un uomo, ai tempi dell'università, è stato testimone di una violenza sessuale di gruppo, ma non l'ha mai rivelato. Anni dopo, ha una figlia. Più le vuole bene, più forte è il senso di colpa. Eppure, non è abbastanza per rivelare il suo segreto. Sopporterebbe la tortura e la morte, prima di confessare quella verità.

Nelle ultime ore della nostra vita, quelle in cui siamo *davvero* soli, questi segreti vengono a bussare, alcuni dolcemente, altri con forza. Alcuni bisbigliano, altri gridano. Ma tutti si presentano alla porta, e nessuna serratura riesce a trattenerli. Hanno la chiave della nostra anima. Gli parliamo, li supplichiamo, gli urliamo contro, desideriamo poterli confidare a qualcuno, liberarci del loro peso almeno con una sola persona, e finalmente provare *sollievo*.

Ci rigiriamo nel letto, camminiamo da una stanza all'altra, ci

ubriachiamo, fumiamo erba o gridiamo alla luna. Poi viene l'alba e li facciamo tacere, li rinchiudiamo di nuovo nel profondo del cuore e facciamo del nostro meglio per continuare a vivere. Il successo, in questo caso, dipende dalle dimensioni del segreto e dall'individuo. Non tutti sono in grado di sopportare il senso di colpa.

Giovane o vecchio, uomo o donna, chiunque ha i suoi segreti. Questo ho imparato. Questo ho scoperto con l'esperienza. Questo so di me.

Chiunque.

Guardo la ragazza stesa sul tavolo di metallo e mi chiedo: quali segreti che nessuno mai saprà ha portato con sé?

È troppo giovane per essere morta. Sui vent'anni. Bella. Capelli lunghi, lisci e neri. La pelle color caffelatte, perfetta anche sotto le crude luci fluorescenti. I lineamenti sono delicati, vagamente latini, penso, mescolati con qualcos'altro. Forse con qualche influenza angloamericana. Le labbra sono impallidite nella morte, ma sono piene e le immagino schiudersi in un sorriso che precede una risata leggera, melodiosa. Ha un fisico minuto, nascosto dal lenzuolo che la copre dal collo in giù.

Le persone assassinate muovono qualcosa dentro di me. Buone o cattive, avevano speranze, sogni, amori. Vivevano, proprio come noi, in un mondo in cui le probabilità sono *contro* la vita. Tra il cancro, gli incidenti, l'infarto al ristorante mentre hai un bicchiere di vino in mano, la vita ti offre moltissime possibilità di morire. Gli assassini truffano il sistema, derubano le vittime di qualcosa che loro già dovevano combattere duramente per mantenere. Questo mi offende. È una cosa che ho odiato la prima volta che l'ho vista, e ora la odio ancora di più.

Mi trovo spesso davanti alla morte, da molto tempo. Lavoro nella sede di Los Angeles dell'FBI e da dodici anni sono a capo di una squadra che si occupa del peggio nella California Meridionale. Serial killer, violentatori di bambini, assassini. Uomini che ridono mentre torturano le loro vittime e poi fanno sesso con i cadaveri. Vado a caccia di incubi viventi. È sempre terribile, ma anche inevitabile: è una merce che si trova dappertutto.

Per questo devo porre la domanda.

«Signore? Cosa ci facciamo qui?»

Il vicedirettore Jones è il mio mentore, il mio capo e il capo di tutte le attività dell'FBI a Los Angeles. Il problema, la ragione della mia domanda forse indelicata, è che *non* siamo a Los Angeles, ma in Virginia, vicino a Washington.

Questa povera donna è morta, la sua morte mi tocca, ma non è un problema mio.

Jones mi lancia un'occhiata di traverso, tra il pensoso e l'irritato. Il vicedirettore sembra proprio quello che è: un veterano della polizia. Trasuda rispetto della legge e capacità da leader. Ha la mascella quadrata, il viso largo e un taglio di capelli regolamentare senza accenni di stile. È attraente, a modo suo, come provano i due matrimoni che si è lasciato alle spalle, ma c'è qualche segreto anche in lui. Ombre in una cassaforte.

«Ordini superiori, Smoky» dice. «Dal direttore in persona.»

«Sul serio?»

Sono sorpresa a vari livelli. Il più ovvio è semplice curiosità: perché qui? Perché io? L'altro è più complesso: l'obbedienza di Jones a questa richiesta insolita. Lui è sempre stato quella perla rara in una burocrazia che quando riceve un ordine vuole sapere perché. Ha detto "ordini superiori", ma non saremmo qui se lui non pensasse che il motivo è valido.

«Sì» risponde. «Il direttore ha fatto un nome che non potevo ignorare.»

La porta dell'obitorio si spalanca prima che possa chiedere quale nome.

«Parlando del diavolo...» mormora Jones.

Il direttore dell'FBI Samuel Rathbun è solo. Ancora più strano: già prima dell'11 settembre i direttori dell'FBI viaggiavano con una scorta. Si avvicina a noi e stringe la mano a me per prima. Sono curiosa.

Sembra che io sia la reginetta del ballo. Perché?

«Agente Barrett» dice, con quel tono baritonale che gli è così utile in politica. «Grazie per essere venuta con un preavviso così breve.»

Sam Rathbun, noto anche come "signore", è abbastanza tollerabile per essere un direttore. Ha il necessario bell'aspetto e la

sagacia politica, ma possiede anche una reale esperienza. Ha cominciato da poliziotto, laureandosi in giurisprudenza con i corsi serali, ed è finito nell'FBI. Non mi spingerei fino al punto di definirlo sincero, la sua posizione gli preclude questo lusso, ma mente solo quando deve. Questo, per un direttore, rappresenta il massimo dell'integrità.

Ha la reputazione di essere spietato, il che non mi sorprende affatto, ed è un salutista convinto, o così si dice. Non fuma, non beve alcol, caffè e bevande gassate, si fa sette chilometri di corsa ogni mattina. Ognuno ha le sue debolezze.

Devo alzare la testa per guardarlo in faccia. Sono alta solo un metro e quarantasette, ci sono abituata.

«Nessun problema, direttore.» Anch'io so mentire, se devo.

In realtà è stato un problema. Grosso. Ma se avessi fatto la difficile gli effetti collaterali sarebbero ricaduti sul vicedirettore Jones.

Rathbun saluta Jones con un cenno del capo. «David» dice. «Direttore.»

Li comparo tra loro con un certo interesse. Sono all'incirca della stessa altezza. Jones ha i capelli castani, tagliati corti in un modo che comunica: "Non ho tempo per queste sciocchezze". Il direttore ha i capelli neri spruzzati di grigio, è attraente come può esserlo un uomo maturo, sa muoversi bene. Jones ha otto anni più di lui, e si vede. Il direttore Rathbun ha l'aspetto tipico di chi corre tutte le mattine con gusto. Jones ha l'aspetto di uno che *potrebbe* andare a correre la mattina, ma invece sceglie di farsi un caffè e una sigaretta, e se non sei d'accordo sono cazzi tuoi. Il direttore riempie meglio il completo scuro e al polso ha un Rolex. Jones porta un orologio che deve aver pagato trenta dollari dieci anni fa. Le differenze tra loro sono notevoli, ma nonostante tutto sono le somiglianze che mi colpiscono di più.

Entrambi hanno quello sguardo stanco di chi porta un fardello segreto. Entrambi hanno facce da poker, che non tradiscono nulla.

"Ecco due uomini con i quali sarebbe difficile vivere" penso. Non perché siano cattivi, ma perché il fatto di essere amata dovresti crederlo sulla parola, e dovrebbe bastarti. Amore sì, fiori niente.

Il direttore Rathbun si volta di nuovo verso di me.

«Vengo subito al punto, agente Barrett. Lei è qui perché qualcuno al quale non posso dire di no mi ha chiesto di farla venire.»

Lancio un'occhiata a Jones, ricordando il suo commento sul nome che non poteva ignorare.

«Posso chiedere chi?»

«Tra un attimo.» Accenna al cadavere. «Mi dica quello che vede.»

Fisso quel povero corpo e mi costringo a concentrarmi.

«Giovane donna, poco più di vent'anni. Possibile vittima di omicidio.»

«Cosa le fa pensare a un omicidio?»

Indico una serie di lividi nella parte superiore del braccio sinistro.

«I lividi sono rosso scuro, il che significa che sono recenti. Vede i contorni? Sono stati causati da una mano. E devi affermare qualcuno con molta forza, per produrre lividi così definiti. È fresca al tatto, il che significa che la morte risale ad almeno dodici ore, forse venti. Comunque meno di trentasei, perché il *rigor mortis* non ha ancora lasciato il corpo.» Mi stringo nelle spalle. «È giovane e qualcuno le ha stretto un braccio con forza poco prima che morisse. È sospetto.» Faccio un sorriso tirato. «Ah, e poi... io sono qui, il che rende molto improbabile che sia morta per cause naturali.»

«Ha buon occhio, come mi aspettavo» dice Rathbun. «E ha visto giusto. Questa donna è stata assassinata. Su un volo di linea tra il Texas e la Virginia. Nessuno se n'era accorto finché sono atterrati e una hostess ha cercato di svegliarla.»

Lo guardo negli occhi, certa che mi stia prendendo in giro.

«Omicidio a diecimila metri di quota? Sta scherzando, signore?»

«No.»

«Come sappiamo che si tratta di omicidio?»

«Il modo in cui è stata trovata lo rende chiaro. Ma voglio che veda tutto da sola, senza preconcetti.»

Guardo di nuovo il cadavere, intrigata.

«Quando è successo?»

«Il corpo è stato scoperto venti ore fa.»

«Sappiamo già la causa della morte?»

«L'autopsia non è stata effettuata.» Guarda l'orologio. «Stiamo aspettando il medico legale proprio adesso. Deve essere occupato a firmare pacchi di moduli che lo obbligano a non divulgare nulla.»

Questa stranezza mi riporta alla mia domanda originale, e la pongo di nuovo. «Perché io, signore? O meglio, perché lei? Cos'ha questa donna che richiede il coinvolgimento del direttore dell'FBI in persona?»

«Glielo dirò. Ma prima voglio che veda qualcosa. Mi asseconi, per favore.»

Come se avessi scelta.

Si avvicina al cadavere e solleva il lenzuolo. «Dia un'occhiata.»

Il vicedirettore Jones e io ci spostiamo a capo del tavolo, in modo da vedere tutto il corpo dalla testa ai piedi. Vedo seni piccoli, capezzoli scuri, uno stomaco piatto. Il mio sguardo arriva impunemente fino alla zona pubica, un'altra delle indegnità riservate ai morti. E lì mi fermo, scioccata.

«Ha un pene» dico.

Jones non dice nulla.

Il direttore Rathbun lascia ricadere il lenzuolo, con un gesto gentile, quasi paterno.

«Il nome è Lisa Reid, Smoky. Le dice niente?»

Cerco un collegamento, e ne trovo soltanto uno che possa spiegare la presenza sul posto del direttore dell'FBI.

«C'entra con Dillon Reid, del Texas, membro del congresso?»

«Esatto. Lisa alla nascita si chiamava Dexter. È stata la signora Reid a chiedere il suo intervento, agente Barrett. Conosce la sua... storia.»

Il suo disagio nel dirlo mi diverte, ma lo nascondo.

Tre anni fa, la mia squadra dava la caccia a un serial killer, uno psicopatico di nome Joseph Sands. Stavamo quasi per prenderlo quando una notte lui entrò in casa mia. Mi legò al letto e mi violentò più volte. Con un coltello da caccia mi sfregiò il lato sinistro del viso, rubandomi la bellezza e lasciandomi con una mappa indelebile del dolore.

La cicatrice inizia in mezzo alla fronte, all'attaccatura dei capelli. Scende tra le sopracciglia, quindi piega a sinistra ad angolo retto, sostituendosi al sopracciglio sinistro, che non c'è più. Il bassorilievo continua sulla tempia, arcuandosi in un pigro ghirigoro lungo la guancia. La attraversa fino al naso, poi torna indietro in diagonale, attraverso la narice sinistra e la mandibola, per terminare sulla clavicola.

Ho anche un'altra cicatrice, dritta e perfetta, che scende dall'occhio sinistro all'angolo della bocca. È un regalo di un altro psicopatico, che mi ha costretto a farmela da sola, mentre lui guardava e sorrideva.

E queste sono soltanto le cicatrici visibili. Sotto i vestiti ce ne sono altre, prodotte da Sands con il coltello e con la brace di un sigaro. Quella notte ho perso il mio viso, ma è stato il meno. Sands era un ladro famelico, e mangiava solo le cose più preziose.

Avevo un marito, un uomo bellissimo di nome Matt. Sands lo legò a una sedia e lo costrinse a guardare mentre mi torturava e mi violentava. Poi costrinse me a guardare mentre torturava e uccideva il mio Matt. Gridammo insieme, poi Matt morì. Quell'urlo fu l'ultima cosa che condividemmo.

E infine Sands mi rubò Alexa, la mia bambina di dieci anni. Io ero riuscita a liberarmi e a prendere la pistola. Mentre premevo il grilletto lui si fece scudo con il corpo di Alexa e il proiettile diretto a lui uccise lei. Lo crivellai con i proiettili restanti, ricaricai e mi preparai a sparare ancora. Gli avrei sparato fino alla fine del mondo, se non mi avessero fermato.

Dopo quella notte, passai sei mesi sull'orlo del suicidio, avvolta nella follia e nel dolore. Volevo morire e forse sarei morta, ma la morte di un'altra persona mi salvò.

La mia migliore amica dei tempi della scuola, Annie King, fu uccisa da un pazzo, per la sola ragione che quel pazzo voleva che fossi io a dargli la caccia. La violentò, la sventrò come un pesce, e quando finì legò Bonnie, la figlia di Annie, al corpo della madre. Bonnie aveva sei anni. Passarono tre giorni prima che qualcuno la trovasse. Tre giorni guancia a guancia con il cadavere sventrato della madre.

Gli diedi la caccia come desiderava e lo uccisi senza neppure

un barlume di senso di colpa. E quando fu tutto finito, scoprii che non avevo più voglia di morire.

Annie mi aveva lasciato Bonnie. Il nostro rapporto avrebbe dovuto essere un disastro. Io ero instabile, lei era diventata muta in seguito agli orrori che aveva dovuto sopportare. Ma il fato a volte è strano, e le maledizioni possono diventare benedizioni. Sole, eravamo a pezzi. Insieme, ci siamo aiutate a vicenda a guarire. Due anni fa Bonnie ha ricominciato a parlare e io sono di nuovo felice di vivere, una cosa che non avrei mai creduto possibile.

Ho imparato ad accettare la mia faccia. Non mi sono mai considerata bella, ma di sicuro non ero male. Sono piccola, capelli scuri e ondulati lunghi fino alle spalle. Ho un paio di tette che Matt definiva “a bocconcino” e un culo più grosso di quanto mi piacerebbe, ma che piace a molti. Mi ero sempre sentita a mio agio nel mio corpo. Dopo Sands, mi ritraevo con orrore ogni volta che passavo davanti a uno specchio. Tenevo i capelli davanti per nascondere il viso. Ora li porto all’indietro, legati a coda, e sfido il mondo a guardarmi. Non può fregarmene di meno se ciò che vedono non gli piace.

La mia... storia, come l’aveva definita il direttore, è stata riportata da molti giornali, dandomi una certa misura di celebrità tra i buoni e tra i cattivi.

Ha anche eliminato le mie possibilità di carriera nell’FBI. Prima avrei potuto aspirare al posto di vicedirettore, quando Jones fosse andato in pensione. Ora non più. Ho una faccia che va benissimo per andare a caccia di mostri, o per insegnare ad altri a dar loro la caccia (mi è stata offerta una posizione di insegnante a Quantico, che ho rifiutato), ma diventare la rappresentante pubblica dell’FBI? Fotografie con il presidente? Non succederà mai.

È una cosa che ho accettato. Non dirò che mi piace il mio lavoro, “mi piace” non è l’espressione giusta, ma sono orgogliosa di essere brava in quello che faccio.

«Capisco» dico. «E come mai lei ha acconsentito?»

«Il senatore Reid è amico del presidente. Il presidente si avvicina alla fine del suo mandato. Reid è il nome più probabile per diventare il prossimo candidato dei democratici, come di certo saprà.»

«Lo stesso partito del presidente Allen» dice il vicedirettore Jones, precisando ciò che è ovvio.

I pezzi del puzzle vanno a posto. Il nome fatto da Rathbun che Jones non poteva ignorare è quello del presidente. E Dillon Reid non è solo un amico del presidente in carica, è potenzialmente il prossimo presidente degli Stati Uniti.

«Non lo sapevo» dico.

Il direttore inarca le sopracciglia. «Non sapeva che Reid è in cima alla lista delle nomination per i democratici? Non guarda i notiziari?»

«No. Le notizie sono sempre cattive.»

Il direttore mi fissò, incredulo.

«Non è che non vada a votare» aggiungo. «Quando arriva il momento, scopro chi sono i candidati e cosa promettono. Solo che tutto quello che viene prima non mi interessa molto.»

Jones accenna un sorriso. Il direttore scuote la testa.

«Bene, ora che lo sa, ascolti bene» dice.

Le presentazioni sono finite. Ora è il momento degli ordini.

«In nessun momento, durante questa indagine, deve lasciarsi guidare da considerazioni politiche. Vogliamo un'indagine onesta, ma condotta con discrezione. Ora la aggiornerò su alcuni fatti importanti. Lei non deve scriverli da nessuna parte, né su un taccuino, né in una e-mail. Potrà parlarne ai membri della sua squadra ma sarà suo compito assicurarsi che tengano la bocca chiusa. È chiaro?»

«Signorsì» rispondo.

Jones annuisce.

«Un figlio transessuale è dinamite per chiunque, in politica, ma soprattutto per un candidato democratico in un paese storicamente repubblicano. I Reid hanno reagito tagliando ogni legame con il figlio. Non lo hanno diseredato, ma a ogni domanda in tal senso hanno risposto che Dexter non era il benvenuto in famiglia, finché si fosse ostinato a perseguire la strada del transgender. La storia ha avuto il suo quarto d'ora di attenzione da parte del pubblico, poi non se ne è parlato più.»

«In realtà erano balle, giusto?» dice Jones.

Lo guardo sorpresa. Rathbun annuisce.

«La verità è che i Reid volevano molto bene al figlio, e non gli importava se fosse gay, transgender o marziano.»

Ora finalmente capisco.

«Hanno pagato loro per le operazioni relative al cambio di sesso, dico bene?»

«Esatto. Non in modo diretto, ovviamente, ma davano soldi a Dexter ogni volta che ne aveva bisogno, sapendo per cosa sarebbero stati usati. Dexter inoltre passava sempre il Natale in famiglia, arrivando in segreto.»

Scuoto la testa, incredula. «E aver mentito su questo è davvero così importante?»

Il direttore mi rivolge uno di quei sorrisi che si fanno ai bambini per la loro ingenuità. “Che carina” deve aver pensato.

«Ha notato che in questo paese c'è una guerra culturale in corso? Bene, in alcune parti del sud la ingrandisca di almeno dieci volte. Un fatto del genere può fare la differenza tra essere eletto presidente oppure no. Quindi sì, è importante.»

Ci penso su. «Capisco» dico. «Ma non è una cosa che mi interessi.»

Il direttore Rathbun aggrotta la fronte. «Agente Barrett...»

«Un momento, signore. Non sto dicendo che non manterrò il segreto. Sto solo dicendo che non lo manterrò solo perché un membro del congresso vuole diventare presidente. Di questo non può fregarmene di meno. Lo manterrò perché una famiglia che ha perso un figlio mi chiede di farlo.» Accenno al cadavere. «E perché Lisa sembrava contenta anche lei di mantenere il suo segreto.»

Il direttore mi fissa per un momento. «Va bene» dice, e continua. «La signora Reid sarà il contatto all'interno della famiglia. Se deve parlare con il senatore, lei organizzerà l'incontro. Se avrà bisogno di permessi per una perquisizione dell'appartamento di Lisa, o per qualunque altra cosa, deve parlare con lei. Stia lontana dal senatore, a meno che non sia assolutamente necessario.»

«E se l'indagine dovesse puntare verso di lui?» chiedo.

Rathbun sorride senza allegria. «Allora saprò che posso contare sul suo disinteresse per le considerazioni politiche.»

«Chi terrà i contatti con la stampa?» chiede Jones.

«Di questo mi occupo io. Non voglio che nessuno di voi parli

con i giornalisti. L'unica risposta permessa è "No comment", punto e basta.» Guarda me. «Questo vale doppio per l'agente Thorne.»

Si riferisce a Callie Thorne, un membro della mia squadra, nota per dire quello che le pare quando le pare.

Sogghigno. «Non si preoccupi, signore. L'agente Thorne ha altro per la testa, in questo momento.»

«In che senso?»

«Tra un mese si sposa.»

Lui spalanca gli occhi. «Sul serio?»

Callie è nota anche per essere una mangiatrice di uomini. Ormai mi sto abituando all'incredulità.

«Signorsì.»

«Le meraviglie non finiscono mai. Le faccia i miei auguri. Ma la tenga d'occhio ugualmente.» Guarda il Rolex. «Ora vi accompagno dalla signora Reid. Il medico legale dovrebbe arrivare tra poco. I risultati dell'autopsia verranno comunicati solo a me e alla vostra squadra. Domande?»

Il vicedirettore Jones scuote la testa.

«Niente domande» dico. «Ma preferirei vedere la signora Reid da sola. Da madre a madre.»

«Si spieghi.»

«Statisticamente, gli uomini sono più a disagio delle donne con i transessuali. Non sto dicendo che il senatore non amasse il figlio, ma scommetterei che Lisa fosse più vicina alla madre.» Faccio una pausa. «Inoltre, penso ci sia anche un'altra ragione per cui la signora Reid ha chiesto di me.»

«Sarebbe?»

Guardo Lisa. Lei ora rappresenta un altro segreto, uno che i vecchi conoscono e i giovani ignorano: la vita è sempre troppo corta.

Il mio sorriso è freddo. «Perché anch'io ho perso una figlia. È un club con l'ingresso strettamente riservato ai soci.»